

# Il sorriso dei genitori per le gemelline siamesi “Felici di averle avute” *Così scelsero di far nascere le bimbe unite dal cuore*

## I punti



### L'INCIDENZA

La nascita di gemelli siamesi è un fenomeno rarissimo: un caso ogni 200mila



### LA CAUSA

L'ovocita di gemelli omozigoti non si divide nella prima settimana di gestazione



### LA VITA

Le speranze di vita sono tra il 5 e il 25 per cento: dipende dalla gravità della patologia

**Angoscia e speranza per Lucia e Rebecca: quando saranno separate solo una vivrà**  
catt  
o ch

**MICHELE SMARGIASSI  
LUIGI SPEZIA**

BOLOGNA — «Hanno scelto con serenità, direi perfino con letizia». Nella tensione che si respira da quasi un mese nei corridoi della clinica pediatrica del Sant'Orsola, il primario Mario Lima dimentica per un attimo il suo professionale camice verde e si concede un moto dell'animo: «Questi due genitori sono mille anni avanti a noi». La loro saldezza ha stupito anche lui: «Credo siano cattolici come me, ma non gliel'ho chiesto. Vedo solo che, in un mondo dove non si va al mare se il meteo dice pioggia, quei due ragazzi hanno scelto di non dare nulla per scontato, per perso, di accettare quel che detta la vita». Ma la vita, per ora, non svela i suoi progetti. Lucia e Rebecca, le gemelline siamesi, due vite e un cuore solo, lottano per esistere in un'incubatrice dell'ospedale bolognese. Situazione clinicamente stabile, nessun bollettino medico. Si attende. Cosa? Una decisione che nessuno sembra volere, potere prendere.

Gli unici ad avere fatto una scelta, finora, sono stati i genitori. Chilli ha visti, li ha visti «sorridenti». Sereni, «forti come leoni». Certo,

hanno avuto molto tempo per accettare l'inaccettabile, da quel giorno di cinque mesi fa, quando l'ecografia di routine eseguita alla dodicesima settimana in un altro ospedale della regione mostrò tutto quanto, e molto chiaramente: che quei due corpicini avevano in comune un solo cuore, malformato, un fegato e un pezzo di intestino. E lo seppero subito, cosa prevede la letteratura scientifica in quei casi. Anche la seconda ecografia, a Bologna, lasciò pochi dubbi. E il professor Lima, doverosamente, non nascose alcun rischio. «Ci lasci riflettere». Bastarono un paio di giorni: «Andiamo avanti comunque».

Lei ha trentun anni, lui pochi di più. Tecnico di impianti elettrici lui, professoressa d'appoggio di matematica alle medie lei. Hanno altri due figli, in età da scuola materna. Vivono in un minuscolo paesino della pianura padana, dove anche il parroco manca da mesi. La casetta bianca a due piani con il laboratorio al piano terra, la seconda di una schiera, ha le finestre chiuse e nessuno risponde al campanello. Avevano cambiato casa in gennaio, magari per avere un po' di spazio in più, per il nuovo arrivo. In paese, la saracinesca della ditta è abbassata, c'è posta non ritirata nella buchetta. I vicini di casa sembrano non sapere nulla. «Oggi non si sono visti», «Lei dev'essere andata qualche giorno da sua madre, nelle Marche». «Mi pare che fosse incinta». Ma sanno. «Si ha avuto due gemelline», sfugge al falegna-

me della casa accanto, e un'ombra gli passa sul viso. «Sono loro i genitori delle siamesi, sì, ma nessuno ve lo dirà». Sanno e non vogliono dire. Proteggono, amorevolmente. «Non è corretto che veniate a cercarli», ammonisce la signora di fronte.

Tutto in sospenso, in attesa del verdetto della vita. Che sembrava avere fretta di pronunciarlo, quella sera del 25 giugno scorso, quando subito dopo il parto cesareo scattò l'emergenza: respiravano a fatica, il cuore non si capiva come potesse funzionare in quelle condizioni, vennero intubate. Alle due di notte don Giovanni Nicolini, uno dei parroci più conosciuti in città, fu tirato giù dal letto per un battesimo in extremis. Ma Lucia e Rebecca, poco più di due chili e mezzo in due, rimasero strette e vive nell'abbraccio impossibile che il destino ha decretato per loro. In queste quattro settimane si sono irrobustite. Sono cresciute di peso, ora passano i tre chili e mezzo. E la loro resistenza mette in crisi la morale, la scienza, la legge. «Non conosco casi come questo in cui dopo l'intervento sia sopravvissuto anche solo uno dei due gemelli», si sente in dovere di precisare Gianluigi Pili, il ginecologo bolognese che fece la seconda diagnosi, quella che non lasciò più dubbi, «ma anche se non si interviene la sopravvivenza non può essere lunga».

Quel cuore condiviso, una sola lo potrà avere. Quale delle due? Non c'è la sorella debole, la vittima predestinata. Il primo luglio, i me-



dici hanno chiesto un parere legale ai giudici. Che hanno risposto: non c'è una regola, ma ci vorrà il consenso dei genitori. L'etica finisce nel labirinto, i pareri che dovrebbero competenti, cattolici o laici, si contraddicono: «Non si può scegliere», «può essere eticamente giusto scegliere», «sceglierà la natura». Il Comitato etico dell'Università dopo essersi dichiarato «non competente sul caso» è riuscito solo a sconsigliare l'intervento fino a quando non ci sia «grave pericolo di vita». Insomma «saranno le due gemelline stesse a dirci quando dovremo intervenire», riassume il professor Lima. Dunque si aspetta, fino a quando l'evoluzione del quadro clinico non consentirà più di aspettare. Quella responsabilità che nessuno vorrebbe mai avere, tocca ora a due piccoli corpi che battono all'unisono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Le tappe

- 

**LA GRAVIDANZA**  
I genitori sapevano della malformazione, ma hanno deciso di portare a termine la gravidanza
- 

**IL PARTO**  
Le gemelle, nate a fine giugno dopo trenta settimane di gestazione, pesavano insieme 2,5 chili
- 

**LA MALFORMAZIONE**  
Le piccole sono unite al torace e all'addome. Hanno cuore, fegato e intestino in comune
- 

**L'INTERVENTO**  
Solo una delle due neonate può essere salvata: la scelta sarà fatta nel corso dell'operazione